**Vedendoti portare la croce**

**I testi devono però essere adattati e scelti secondo le diverse situazioni dei vicariati**

PRIMA STAZIONE

## Gesù è condannato a morte

Lettura: Dal Vangelo secondo san Matteo.

«Mentre lo accusavano i sommi sacerdoti e gli anziani, non rispondeva nulla. Allora Pilato gli disse:

– Non senti quante cose attestano contro di te?

Ma Gesù non gli rispose neanche una parola, con grande meraviglia del governatore.

Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto cresceva sempre più, presa dell’acqua, si lavò le mani davanti alla folla:

– Non sono responsabile, disse, di questo sangue; vedetevela voi!

E tutto il popolo rispose:

– Il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli.

Allora rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò ai soldati perché fosse crocifisso» (Mt 27,12-14.24-26).

Riflessione: Signore, tu sei sorprendente: onnipotente e debole, santo e condannato.

Ma è giunta l’ora di occultare il tuo potere e la tua santità, l’ora del potere delle tenebre.

Ai miracoli in favore degli uomini, segue un evento inverosimile: Dio è posto davanti a un tribunale umano.

E da questo giudizio, esci condannato alla pena di morte.

Tutta la tua vita finisce qui: i tuoi gloriosi miracoli, la tua sublime dottrina, la tua opera di trasformazione del mondo.

«Ha fatto tutto bene», diceva la gente semplice; però il tuo vangelo ti ha creato dei nemici: quelli che tu hai chiamato «razza di vipere», «sepolcri imbiancati».

L’invidia per il tuo trionfo, la rabbia per il prestigio perduto, il tradimento di uno dei tuoi e i peccati di tutti gli uomini hanno ottenuto da Pilato, da un uomo debole, la tua condanna.

Tu torni a essere condannato in tutti.

Io stesso giudico con leggerezza il prossimo e sbaglio.

Parlo contro chi mi mette in difficoltà, contro chi non la pensa come me, contro chi mi molesta e, in essi, condanno te.

Credo di essere dei tuoi e non comprendo neppure l’ABC della tua dottrina. Nel fondo del cuore, non sono altro che Pilato.

Orazione: Dio onnipotente ed eterno, fa’ che l’animo nostro partecipi intensamente alla celebrazione della passione del Figlio tuo Gesù, perché, rinnovati nello spirito, otteniamo il tuo perdono.

SECONDA STAZIONE

## Gesù si avvia, portando la croce, sulla strada del Calvario

Lettura: Dal Vangelo secondo san Giovanni.

«Pilato consegnò loro Gesù perché fosse crocifisso. Essi lo presero ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Golgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall’altra, e Gesù nel mezzo» (Gv 19,16-18).

Riflessione: Flagellandoti e opprimendoti con il peso della croce, l’uomo crede di toglierti la vita. Invece, obbediente al disegno del Padre, sei tu che doni la vita con decisione di fronte alla resistenza dei tuoi e con la certezza di ciò che ti aspetta.

«Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme»: il momento solenne dell’annuncio della tua Pasqua, del tuo passaggio, attraverso la croce, alla Gloria. Inizi da qui il cammino verso il Padre, un cammino che passa attraverso la morte, il cammino del Calvario.

Sei qui, come agnello portato al macello, come un nuovo Isacco verso il monte del sacrificio; con i segni di una notte di tormenti nella tua carne, con l’angoscia e la paura di fronte alla morte, con la croce, che pesa tanto quanto l’umanità intera.

Tu sei la via verso il Padre, la verità e la vita: ci hai appianato questo difficile cammino di dolore.

È la legge del tuo Vangelo: per arrivare al Padre, alla gloria, dobbiamo prendere sulle spalle la croce e seguirti. Solo a questo prezzo è possibile essere tuoi discepoli.

Orazione: Padre santo, per il nostro bene ci hai comandato di controllare il corpo con la virtù della temperanza: aiutaci a liberarci dalle tentazioni del peccato e a impegnarci nel compimento filiale della tua santa legge.

TERZA STAZIONE

## Gesù cade per la prima volta sotto il peso della croce

Lettura: *Cristo ha sofferto le umiliazioni della sua passione per liberarci dal peccato e ci ha lasciato un esempio, affinché lo imitiamo.*

Dalla prima lettera di san Pietro apostolo.

«Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca, oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia.

Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti.

Eravate erranti come pecore, ma ora siete tornati al pastore e guardiano delle vostre anime» (1 Pt 2,21-25).

Riflessione: Davanti all’avvenimento della tua morte, rischio di non dare importanza a una caduta, ma, se penso bene a chi sei, inorridisco vedendo te, mio Dio, caduto a terra, tra i nemici e i curiosi, tra gli scherni e il disprezzo.

Sembra che tu abbia smesso di essere Dio, per non essere altro che uomo, soltanto uomo, sentendo nella tua carne lo strazio del dolore, esaurendo le tue ultime forze, sopra la dura terra, abbracciato alla tua croce.

Ci hai visti caduti e l’amore ti ha spinto alla grande avventura di farti come tutti noi: sottomesso al dolore, alla tristezza e alla morte.

E tu, «colui che è senza peccato», passi ora per colpevole.

Per questo sei a terra come vittima del mondo, come espiazione per i peccati di tutti. Però cadendo, sollevi tutti noi.

E anche io, caduto, come un nuovo figliol prodigo, trarrò dalla tua grazia la forza di vincere: «Mi leverò e andrò da mio Padre».

Orazione: Salvatore nostro, tu non temi il peso della croce quanto i nostri egoismi. Sradicali dall’anima nostra, noi non ne abbiamo le forze se tu non ci aiuti. Donaci la capacità d’intraprendere il cammino nella certezza che tu sei in fondo alla via ad aspettarci e ad abbracciarci.

QUARTA STAZIONE

## Gesù incontra sua Madre afflitta

Lettura: *Geremia descrive il dolore di Gerusalemme durante la sua distruzione come quello di una donna tormentata. La Chiesa applica questo passo ai dolori di Cristo e di Maria.*

Dal libro delle Lamentazioni.

«Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c’è un dolore simile al mio dolore, al dolore che ora mi tormenta, e con cui il Signore mi ha punito.

Per tali cose io piango, dal mio occhio scorrono lacrime, perché lontano da me è chi consola.

Con che cosa ti metterò a confronto? A che cosa ti paragonerò, figlia di Gerusalemme?

Che cosa eguaglierò a te per consolarti, vergine figlia di Sion?

Poiché grande come il mare è la tua rovina.

Contro di te battono le mani quanti passano per la via; fischiano, scrollano il capo sulla figlia di Gerusalemme:

“è questa la città che dicevano bellezza perfetta, gioia di tutta la terra? Guarda, Signore, e considera: chi mai hai trattato così?”» (Lam 1,12.16; 2,13.15.20).

Riflessione: Quando tutto il gregge è disperso e la fede dei suoi discepoli vacilla, Maria ti viene incontro, sul cammino del Calvario, come discepola prediletta. È necessario essere madre e madre vergine e, soprattutto, è necessario essere Madre di Dio, per poter provare l’afflizione della tua anima.

«Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c’è un dolore simile al mio dolore» (Lam 1,12). Al dolore di Maria per Gesù! Al dolore delle madri per i loro figli! Perché non pensare oggi alle tragedie familiari che accadono nelle nostre case o nelle nostre strade?

Se Dio non risparmia i migliori, suo Figlio, sua Madre, deve essere perché il dolore ha un senso. Tutti dobbiamo percorrere la via della tribolazione, tutto il mondo è pieno di tragedie; ribellarsi non è cristiano; rassegnarsi neppure: è solo umano.

Lungo la via dell’afflizione e del dolore, se fai un passo, incontri Cristo che ti invita: «Venite, affaticati e oppressi, e io vi ristorerò» (Mt 11,28). Chi vuole prendere la propria croce e seguire Gesù e Maria fino al Calvario?

Orazione: Padre santo, tu hai voluto che la Madre condividesse i dolori del Figlio tuo, ai piedi della croce; fa’ che la Chiesa, unendosi con Maria alla passione di Cristo, meriti di partecipare alla sua risurrezione.

QUINTA STAZIONE

## Simone di Cirene aiuta Gesù a portare la croce

Lettura: Dal Vangelo secondo san Marco.

«Dopo averlo schernito, lo spogliarono della porpora e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo. Allora costrinsero un tale che passava, un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e Rufo, a portare la croce. Condussero dunque Gesù al luogo del Golgota, che significa luogo del cranio» (Mc 15,20-22).

Riflessione: Una scena umana lungo questo cammino di patimenti: dopo la caduta, hanno capito che non puoi arrivare fino alla cima e vogliono aiutarti, perché devi essere crocifisso, non devi soccombere prima, altrimenti che piacere sarebbe!

Per questo obbligano un uomo qualunque, un uomo semplice che vive immerso nel suo lavoro, il più estraneo alla tua tragedia, a essere il compagno più vicino nella tua difficile impresa di redenzione.

Simone di Cirene, il prototipo del migliore degli uomini, di ciò che di cristiano c’è in tutti noi, ti segue con la croce, più tardi ti seguirà come discepolo.

La croce è sempre stata un simbolo di amore: nella tua croce ci hai amati fino alla fine; nella nostra completiamo ciò che manca alla tua, dentro il tuo corpo, la Chiesa. È aiutando i fratelli, come Simone di Cirene, che collaboriamo alla tua grandiosa impresa.

In ogni vita umana si percorre il cammino del Calvario e noi dobbiamo esserne i cirenei. Amare, incoraggiare, aiutare, condividere i problemi degli altri, sapendo che, portando la loro croce, portiamo la tua al Calvario.

In tutti, sei tu che ci doni il giogo dolce e il carico leggero della tua croce. Essere cirenei, oggi, significa realizzare il tuo comandamento: amarci come tu ci hai amato.

Orazione: Maestro amabile, purifica e proteggi la tua Chiesa con infinita misericordia. Senza il tuo aiuto, non può mantenere la sua fedeltà; guidala, sostienila e difendila dal male, sempre.

SESTA STAZIONE

## La Veronica terge il volto di Gesù

Lettura: *Isaia descrive profeticamente i dolori del Servo di Dio e il suo volto sfigurato a causa dei suoi tormenti. I suoi dolori sono la causa della nostra salvezza. Il canto è una profezia della Passione di Cristo.*

Dal libro del profeta Isaia.

«Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo – così si meravigliarono di lui molte genti...

Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per potercene compiacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.

Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato.

Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti» (Is 52,14; 53,2-5).

Riflessione: Alla fine, il cuore di una donna, un cuore compassionevole, sensibile alla disgrazia, decide di aiutarti, anche solo astergendo il sangue dal tuo volto.

In questa donna c’è qualcosa di nuovo: un grande coraggio, il coraggio di sapere prescindere dalle circostanze.

Veronica sembra una discepola che ha capito le tue parole: «Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli» (Mt 10,32).

La donna che ti ha asciugato il volto insanguinato ha ricevuto come risposta la tua immagine impressa nella tela: il tuo volto santo, immagine del Dio invisibile, di Colui per mezzo del quale tutte le cose sono state create, primogenito di tutte le creature e che ora non sembra neppure un uomo.

Come Veronica, ho ricevuto anch’io la tua immagine nel battesimo e, prestandoti il mio volto per mezzo delle mie opere, devo farla brillare davanti a tutto il mondo: perché gli uomini, vedendo questa testimonianza, glorifichino il Padre che è nei cieli.

Non è semplice imparare la lezione da Veronica. Ci costa comprometterci in posizioni difficili: è scomodo schierarsi dalla tua parte. E mi dimentico di te che, per cambiare il mondo, ti sei giocato la vita in tre anni!

Orazione: Dio nostro, che concedi ai giusti il premio dei loro meriti e rimetti i peccati ai peccatori che si pentono, donaci il coraggio di avvicinare in ogni momento il fratello sfigurato dalla solitudine e dalla sofferenza della povertà, e farlo con infinita delicatezza per amore tuo.

SETTIMA STAZIONE

## Gesù cade per la seconda volta sotto il peso della croce

Lettura: *Il Servo di Dio si offre ai dolori e agli insulti dei suoi nemici. Però il Signore lo protegge e lo libera. La profezia di Isaia si compie in Cristo.*

Dal libro del profeta Isaia.

«Il Signore Dio mi ha aperto l’orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro.

Ho presentato il dorso ai flagellatori, la guancia a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi.

Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto confuso, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare deluso.

Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole? Ecco, come una veste si logorano tutti, la tignola li divora.

Chi tra di voi teme il Signore ascolti la voce del suo servo! Colui che cammina nelle tenebre, senza avere luce, speri nel nome del Signore, si appoggi al suo Dio» (Is 50,5-10).

Riflessione: Per la seconda volta, cadi a terra. Ti sei fatto debole per curare la nostra debolezza e, prendendo le nostre spoglie di peccatori, hai ucciso il peccato nella nostra carne.

Ti sei fatto peccato per noi e al posto nostro, ti sei umiliato per il tuo Padre.

Poiché l’uomo è caduto, ora cadi tu, sotto il peso dei peccati di tutti.

Dio potente e uomo debole, dominato dalla debolezza della carne, caduto in terra, occupi il posto del colpevole, che ora diventa il tuo persecutore.

La tua caduta ci ricorda il peccato. Cadere e rialzarsi è la legge dell’uomo.

Non comprendiamo la malizia e la ribellione del peccato, tuo nemico principale, a causa del quale muori. Così pecchiamo ogni giorno e, peccando, ti crocifiggiamo di nuovo. Questo è il tuo disegno: che la tentazione metta gli uomini alla prova.

Lungo il cammino disseminato di pericoli, con l’anima addolorata, ti chiediamo ciò che tu ci hai insegnato: «Non ci indurre in tentazione».

Orazione: Fratello nostro, umiliato e distrutto dal peso del peccato, tu sei l’amore! Sta’ accanto ad ogni uomo che tenta di rialzarsi; fagli incontrare quella mano amica che anche tu invano hai cercato e atteso nel doloroso tragitto del Calvario.

OTTAVA STAZIONE

## Gesù parla alle donne di Gerusalemme che piangono per lui

Lettura: Dal Vangelo secondo san Luca.

«Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui.

Ma Gesù, voltandosi verso le donne, disse:

– Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco verranno giorni nei quali si dirà: Beate le sterili e i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato. Allora cominceranno a dire ai monti: Cadete su di noi, e ai colli: Copriteci. Perché se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco?» (Lc 23,27-31).

Riflessione: Non tutti, Signore, si rallegrano della tua morte: queste madri, donne compassionevoli, forse hanno visto i tuoi prodigi, forse hanno udito dalle tue labbra la giustizia, la purezza, la fermezza della dottrina evangelica del regno e hanno creduto di vedere compiute in te le promesse di Dio al suo popolo. E non si rassegnano al vedere tutta la tua opera e la tua persona oppresse così ingiustamente.

Forse piangono per questo motivo, oppure per istinto o forse i loro cuori teneri sanno piangere anche per le miserie altrui.

Però tu ricordi loro che essere madri è una cosa seria: «Piangete su voi stesse e sui vostri figli», piangete per le tragedie intime che nessuno conosce, per il calvario di ogni essere umano.

Solo una madre ha l’anima pronta a piangere e a comprendere tutto.

Il pianto è qualcosa proprio del nostro essere umani. Tu stesso, partecipe della debolezza della nostra carne, hai pianto per Lazzaro, tuo amico, e per Gerusalemme, la tua patria.

È bene che noi piangiamo oggi l’ingiustizia della tua morte, però tu ci inviti a piangere in altro modo. Per questo preferisci che piangiamo per noi stessi: piangere significa pentirci del peccato, piangere significa fare una giusta penitenza. Oggi piangiamo pubblicamente le nostre colpe. Si compia in noi la tua parola: «Beati gli afflitti, perché saranno consolati» (Mt 5,4).

Orazione: Dio onnipotente, guarda la fragilità della nostra natura e, con la forza della passione del tuo Figlio, innalza la nostra debole speranza. Fa’ che piangiamo i nostri peccati e ci rendiamo disponibili ai fratelli.

NONA STAZIONE

## Gesù cade per la terza volta sotto il peso della croce

Lettura: *Cristo si è umiliato fino alla morte, per questo il Padre lo ha esaltato fino alla gloria.*

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi.

«Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

Per questo Dio l’ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi, nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre» (Fil 2,7-11).

Riflessione: Il cammino della croce, lungo e penoso, ti avvicina già alla cima, ma cadi per la terza volta a terra, abbracciando questo mondo che hai amato fino alla fine, e ti offri ai piedi del monte, in olocausto per i peccati degli uomini.

Sei uomo e ti costa fare quel passo che ti porta fino alla morte: la tua è anima angosciata e le forze del tuo corpo si sono esaurite, crolli esanime: sembra che tutto finisca qui.

Invece no: questa caduta è un’attesa; il cammino si conclude al Calvario.

Parallelamente alla via della croce, noi percorriamo un cammino contrario: quello della gloria, del piacere, della bella vita e delle ricchezze. Qui cadiamo tutti: tre, cento, mille volte, è l’insidiosa trappola del peccato.

Per questo, la tua terza caduta mi rimprovera il mio peccato più recente, quello che tu solo e io conosciamo bene. E, allo stesso tempo, rimprovera anche la caduta della nostra società: la famiglia si distrugge, l’egoismo separa gli sposi e i genitori dai figli; i tuoi ministri non sono concordi e a volte sono rivali tra di loro, come se fossero nemici. Quante divisioni nel tuo nome!

Ci sono migliaia di persone che non compiono il proprio dovere nel lavoro e hanno un impiego solo per guadagnare denaro. Eppure si gloriano del nome di cristiani. Signore, il mondo e io ci dichiariamo colpevoli oggi della tua passione e della tua morte.

Orazione: Padre d’infinito amore, che hai donato alla tua Chiesa lo Spirito di santità, fa’ che non ridiamo delle cadute altrui, ma che ci comportiamo con lealtà in ogni ambito civile ed ecclesiale.

DECIMA STAZIONE

## Gesù è spogliato delle sue vesti

Lettura: *i soldati, dopo avere crocifisso il Cristo, lo spogliarono delle sue vesti e se le spartirono.*

Dal Vangelo secondo san Giovanni.

«I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica. Ora quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro:

– Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca.

Così si adempiva la Scrittura: “Si son divise tra loro le mie vesti e sulla mia tunica han gettato la sorte”. E i soldati fecero proprio così» (Gv 19,23-24).

Riflessione: Ormai sei salito sulla cima del Calvario, la meta che l’odio degli uomini, o meglio, il disegno di salvezza del Padre tuo, ti ha preparato. E tu che non hai avuto né dimora né riparo, tu che hai fatto dei poveri e degli infermi i tuoi amici e hai lanciato al mondo degli egoisti la grande sfida delle tue Beatitudini, ora realizzi la tua difficile dottrina nella tua persona.

Sei nato povero, ignorato, sei vissuto della generosità di coloro che ti ascoltavano, hai abbandonato tutto e, dalla cattedra suprema della tua croce, ci insegni l’esempio della spoliazione totale: ti tolgono anche la sola cosa che porti, i tuoi vestiti.

Il dolore delle tue ferite aperte, l’ignominia del tuo corpo nudo, lo scherno dei tuoi nemici trionfanti. Ti vedo, Signore, nudo, spogliato e ti confronto con i cristiani attaccati ai loro beni.

Abbiamo alterato l’immagine della tua Chiesa: cerchiamo per essa, come valore supremo, i beni e i favori umani. Invece tu vuoi una Chiesa spogliata del lustro della magnificenza esteriore. Una Chiesa come te, umile e povera, con l’arma dell’esempio e della tua parola, sarà ancora capace di convincere il mondo. Però non illudiamoci: chi segue questo cammino, sa di morire crocifisso.

Orazione: Dio onnipotente ed eterno, tu hai voluto che il nostro Salvatore si facesse uomo e morisse sulla croce perché tutti noi seguissimo il suo esempio; concedici che gli insegnamenti della sua passione ci servano come testimonianza e che un giorno partecipiamo della sua risurrezione gloriosa.

UNDICESIMA STAZIONE

## Gesù è inchiodato alla croce

Lettura: dal Vangelo secondo san Luca.

«Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra.

Gesù diceva:

– Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno...

Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo:

– Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto.

Anche i soldati lo schernivano e gli si accostavano per porgergli dell’aceto, e dicevano:

– Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso.

C’era anche una scritta sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei» (Lc 23,33-38).

Riflessione: Ascolto il racconto e tremo perché è semplice e divino: «là crocifissero lui e i due malfattori».

Niente di impuro, Signore, può macchiarti, perché sei il Santo tra i santi, niente può umiliarti davanti agli uomini, dopo essere disceso nella nostra carne.

I tuoi nemici credono di averti vinto, invece tu sali al trono del tuo trionfo, da cui attrai a te ogni cosa. Credono di vendicarsi e di prendersi gioco di te, chiamandoti «Re dei Giudei», invece tu regnerai per sempre su questo legno.

Inchiodano te, che esisti da sempre, su una trave, come se inchiodassero ad essa la tua potenza, la tua sapienza e la tua santità, come se non fossi il Figlio di Dio che loro temono. Non è facile, Signore, essere tuoi discepoli in questo mondo pieno di interessi umani.

La croce mi attende da ogni parte e mi sento tentato di cedere allo scoraggiamento. Tu mi insegni a essere perseverante nel compiere il dovere, fino alla morte, e solo nella croce sarò riconosciuto da te come discepolo. Niente può sembrarci umiliante, dopo averti visto crocifisso.

Orazione: O Dio, che hai redento gli uomini con il sangue prezioso del tuo Figlio Unigenito, conserva in noi l’azione della tua misericordia, perché, celebrando sempre il mistero della nostra salvezza, possiamo goderne i frutti eterni.

DODICESIMA STAZIONE

## Gesù muore sulla croce

Lettura: Dal Vangelo secondo san Matteo.

«Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce:

– Elì, Elì, lemà sabactàni?, che significa: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”...

Subito uno di loro corse a prendere una spugna e, imbevutala di aceto, la fissò su una canna e così gli dava da bere...

E Gesù, emesso un alto grido, spirò.

Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo, la terra si scosse, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono. E uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quel che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano:

– Davvero costui era Figlio di Dio!» (Mt 27,45-54).

Riflessione: È giunta l’ora tante volte annunciata di passare da questo mondo al Padre, l’ora suprema della tua morte: apparentemente, l’ora del fallimento, in realtà, l’ora gloriosa del tuo trionfo.

Nella Pasqua sei stato immolato come nuovo Agnello per espiare i peccati degli uomini. Così hai compiuto la tua opera di redenzione.

Sei morto come un Dio, dopo un periodo di dolore estremo, consegnando il tuo spirito nelle braccia del Padre, davanti allo stupore della Creazione.

Sei nato per morire per noi, ma ti sei sottomesso alla morte per amore. È il caro prezzo del riscatto che ti ha chiesto il Padre venendo in questo mondo. «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio» (Gv 3,16).

Vedendoti così sulla croce, con la nobile maestà di chi sa trionfare sulla morte, comprendo che il morire per gli uomini ha senso solo se essi sanno morire come te.

Morire non è un’avventura incerta, perché tu ci precedi e vinci la morte con la tua propria morte. Morire, per il cristiano, significa passare da questo mondo al Padre, umiliarsi come te, per essere esaltato fino alla gloria. La morte non è la fine di una vita oltre la quale non c’è più nulla da sperare: è il coronamento di una vita vissuta al servizio della tua causa, potendo dire: «Tutto è compiuto!».

Orazione: Gesù Salvatore, hai consegnato la tua vita per amore, hai amato l’uomo fino allo spasimo: dona ai tuoi fedeli la disponibilità a cercarti e a riconoscerti in mezzo ai fratelli consumati dalle sofferenze umane e spirituali.

TREDICESIMA STAZIONE

## Gesù è deposto dalla croce

Lettura: dal Vangelo secondo san Giovanni.

«Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all’altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il costato con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera ed egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: “Non gli sarà spezzato alcun osso”. E un altro passo della Scrittura dice ancora: “Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto”.

Dopo questi fatti, Giuseppe d’Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù» (Gv 19,31-38).

Riflessione: Tutto è compiuto. Coloro che si prendono cura di te sono incapaci di cogliere la trascendenza di questa ora in cui Dio è morto sulla croce.

Mi impressiona la sincera confessione del centurione romano: «Davvero costui era Figlio di Dio!»; il timore di coloro che scendono dal monte; la tristezza delle pie donne che guardano da lontano; e soprattutto l’espressione dolce del tuo corpo sereno, riflesso della tua anima che ha trovato la pace.

Tutto è compiuto e tutto inizia: la tua gloria e la copiosa redenzione che hai conquistato. In questa tregua di tre giorni, scendi nelle dimore della morte, dove attendono i giusti.

Tolgono dalla croce il tuo corpo rigido per deporlo tra le braccia di tua madre. Così si conclude il più grande dramma della storia. La tua morte, Signore, ci affligge tutti, come se fosse morta una persona cara.

Tu hai preso le nostre spoglie nel seno di Maria, questo corpo morto che ella ora sostiene tra le sue braccia. Quanto grande fu la gioia nel darti alla luce, tanto grande è ora la pena nel perderti.

Tua Madre è rimasta al tuo fianco nel momento supremo; il «Sì» detto alla tua Persona e alla tua causa, «l’Amen» alla sua maternità divina l’ha condotta fino la Calvario, unita al mistero della redenzione del mondo. Ella ha ascoltato dalle tue labbra morenti l’annuncio di una maternità nuova: «Donna, ecco il tuo figlio!». Essere la Madre di Dio le ha imposto di essere la madre di tutti i credenti. Vergine della solitudine e del dolore, riempi il vuoto nei tuoi nuovi figli.

Gli uomini vivono soli e cercano il chiasso e il divertimento per dimenticare la loro condizione: solo tu puoi saziare il loro cuore esigente.

Orazione: Gesù Salvatore, ci hai donato tutto e ora anche tua Madre! Lei, con il cuore infranto dai tuoi tormenti, ci insegni a dire sì nell’ora suprema e riempia il nostro cuore di fiduciosa speranza. Tu non ci lasci soli e smarriti, ma presto – nel silenzio del cuore – farai brillare la luce e la forza irrompente della risurrezione.

QUATTORDICESIMA STAZIONE

## Gesù è posto nel sepolcro

Lettura: Dal Vangelo secondo san Giovanni.

«Dopo questi fatti, Giuseppe d’Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodemo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre.

Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com’è usanza seppellire per i Giudei. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto. Là dunque deposero Gesù, a motivo della Parasceve dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino» (Gv 19,38-42).

Riflessione: Una sepoltura è sempre triste; la tua non permette neppure di riunire i tuoi amici: al calar della sera, nella fretta per il riposo che comincia, alcune persone che ti erano vicine ti offrono questo ultimo servizio.

E giaci in un sepolcro nuovo, custodito da coloro che ti temono anche da morto.

Non hanno creduto in te, però ricordano le tua parole: «Dopo tre giorni risorgerò» (Mt 27,63). Con la loro guardia, ci danno una prova del miracolo. Il cammino della croce non finisce dietro la pietra che ti nasconde ai nostri occhi.

Aspetti senza fretta il momento di convincere il mondo del tuo trionfo sulla morte e sul sepolcro. Ma noi impariamo dalla tua sepoltura che non tutto finisce nella tomba.

Dalla tua morte di tre giorni, sappiamo che la vita e la nostra morte sono una attesa della risurrezione gloriosa.

Orazione: La tua benedizione, Padre santo, discenda con abbondanza sopra questo popolo che ha celebrato la morte del tuo Figlio con la speranza della sua risurrezione; scendano su di esso il tuo perdono e la tua consolazione; accresci la sua fede e guidalo alla salvezza eterna.

QUINDICESIMA STAZIONE

## Gesù risuscita dai morti

Lettura: Dal Vangelo secondo san Luca.

«Il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, [le donne] si recarono alla tomba, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono la pietra rotolata via dal sepolcro; ma, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre erano ancora incerte, ecco due uomini apparire vicino a loro in vesti sfolgoranti. Essendosi le donne impaurite e avendo chinato il volto a terra, essi dissero loro:

– Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, È RISUSCITATO. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea, dicendo che bisognava che il Figlio dell’uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno» (Lc 24,1-7).

Riflessione: La fine del cammino compensa la tua passione e la tua morte. Tu sei il Dio dei viventi e il tuo corpo non conosce la corruzione del sepolcro. In una notte santa torni alla vita per non morire più, come primizia tra i morti.

Compi dunque le tue promesse e glorifichi il tuo nome davanti al mondo; la gloria, il trionfo e la gioia coronano il penoso cammino della

croce.

Tutto giunge per colui che sa aspettare. Ora hanno senso la pena e la gioia: sono comunione nella tua passione e nel tuo trionfo. Morendo hai distrutto la morte e risuscitando hai ristabilito la vita.

Per la tua risurrezione gloriosa, la nostra vita è aperta alla speranza.

Se soffriamo e moriamo con te, regneremo con te. Ci hai donato un destino come il tuo: per la croce e la gloria.

Orazione: O Dio, che per la risurrezione del tuo unico Figlio ci hai fatto rinascere alla vita eterna, innalza i nostri cuori fino al Salvatore che siede alla tua destra, affinché, al suo ritorno, noi che siamo rinati nel battesimo, siamo rivestiti di una immortalità gloriosa.